

EDITORIALE

MANDATO LIBERANTE E MOBILITANTE

IL SOLO VOLTO

STEFANIA FALASCA

Anche il vecchio don Camillo del Guareschi è uscito dal bianco e nero dello schermo per entrare nel vivo della multiforme realtà. *Ecce homo*: «Guardatelo e lasciate che vi guardi». Semplicemente dirompenti e liberanti le parole di Francesco dall'antica e creativa città della bellezza. All'assemblea fiorentina della Chiesa italiana il Papa non ha consegnato il pacchetto di un ennesimo progetto, non ha impalcato nessuna rifondazione, non ha complicato la vita a nessuno.

Come un accorto pittore ha solamente tolto la fuliggine dall'affresco del volto di Cristo per far risplendere le Sue sembianze. Perché sono solo i «sentimenti di Cristo» che fanno bella la Chiesa. E così, senza intentare processi al passato, il Successore di Pietro ha dismesso per via di attrazione linee di pensiero e riflessi condizionati. *Finis terrae* di ogni meccanismo mentale con ossessioni di pianificazione, organizzazioni strategiche, preservazione di pretesi surrogati di potere e di ogni personale gloria. «Non voglio qui disegnare in astratto un "nuovo umanesimo" - ha detto - una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei "sentimenti di Cristo Gesù"». E sono proprio i tratti essenziali di «umiltà, disinteresse, beatitudine» a essere indicati da Francesco non solo come autentico umanesimo cristiano, ma come costituzione stessa del corpo ecclesiale. Nient'altro che l'essenziale.

 continua a pagina 2

EDITORIALE

USCIRE DA ABITUDINI E RENDITE

DARE E CREARE

UMBERTO FOLENA

Quale Chiesa italiana c'era ieri, a Santa Maria del Fiore, dinanzi a Francesco? Una Chiesa che nell'ultimo mezzo secolo ha saputo restare accanto alla gente attraverso il reticolo capillare delle parrocchie, con le associazioni, con una presenza nella società fatta di scuole, ospedali, cultura e sport, quando altrove nella nostra Europa tutto ciò veniva smantellato o andava perso.

A questa Chiesa italiana, ieri, Francesco si è presentato come padre amorevole, conscio delle qualità della sua "figliola", a cui ha chiesto molto. Moltissimo. Francesco chiede alla Chiesa italiana la cosa più difficile che può chiederle: mettere in discussione abitudini consolidate da decenni e volgere lo sguardo fuori, uscire, chiedendosi: di che cosa veramente hanno bisogno le donne e gli uomini di oggi? Francesco chiede alla Chiesa italiana di abbandonarsi docile al vento dello Spirito andando dove Lui soffia, abbandonando ogni rendita di posizione.

Ci sono alcune parole che tornano più volte, nelle parole di Francesco. Parole associate a "Chiesa". Parole a cui non siamo abituati perché del tutto estranee al quell'*ecclesiale*, la neolingua curiale che tanta fatica facciamo a scrollarci di dosso, perché dà una (falsa) sicurezza. Per tre volte torna, come aggettivo e verbo, inquietante, inquieta e inquietare. Per altre tre volte creatività e creativo. Inquieta, qui, non è la persona poco serena e quindi poco affidabile. Al contrario, inquieto è chi non si fa frenare dalle pastoie del quieto vivere, chi non si assopisce nel mortifero "abbiamo sempre fatto così". Inquietante è il soffio dello Spirito.

 continua a pagina 2

SEGUE DALLA PRIMA

IL SOLO VOLTO

È un'unica via: «Perseguire la gloria di Dio, che non coincide con la nostra» e che non può non impastarsi con le realtà, con le gioie e le sofferenze del prossimo, privilegiando i poveri. Una via che inevitabilmente si smarca così da ogni retaggio di fondamentalismo o di intimismo soggettivista. Quella di uomini, insomma, non "cristiani di parole", non superficiali come gli gnostici o rigidi come i pelagiani. E i pericoli del pelagianismo (che porta ad avere fiducia non nella Grazia, ma nelle strutture e «ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività») e dello gnosticismo (una fede rinchiusa nel soggettivismo) sono anche le uniche due «tentazioni», di matrice ereticale, da cui ha messo in guardia Francesco nel suo discorso alla Chiesa italiana sotto le volte di Santa Maria del Fiore.

«Ne dico due - ha detto scherzando a braccio - non quindici come quelle riferite l'anno scorso alla Curia». Riprendendo papa Ratzinger, infatti, non è stata certo questa la prima volta che ne ha parlato. Ma questa volta appaiono soprattutto per ricordare, *fortiter et suaviter*, che la Chiesa *semper reformanda* è aliena dal pelagianismo e che «la dottrina cristiana non è un sistema chiuso» incapace di generare domande, ma è viva, inquieta, anima. «Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera» perché «si chiama Gesù Cristo». Per non cadere in queste tentazioni, che rendono refrattari al soffio leggero dello Spirito, Francesco ha ridestato alla memoria la storia della nostra tradizione ecclesiale segnata da grandi santi: da Francesco d'Assisi a Filippo Neri, «il cui esempio può aiutarla a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia» e con vicinanza alla gente. Non c'è da inventarsi chissà che.

Due sole sono anche le raccomandazioni che ha fatto: quella dell'inclusione sociale dei poveri e la capacità di incontro e di dialogo. Se il Papa insiste sul dialogo è perché «dialogare non è negoziare», ma è cercare il bene comune per tutti e il confronto «aiuta a preservare la trasformazione della teologia in ideologia». Ai vescovi ha chiesto una cosa sola: «Siate pastori. Non di più... Quello che fa stare in piedi un vescovo è la sua gente». Quindi su cosa si deve fare Francesco ha rigirato la domanda: «Spetta a voi decidere, popolo e pastori insieme». Per tutto non occorre altro che seguire il Vangelo. È questo oggi il sogno aperto di una Chiesa italiana madre con le sembianze di Cristo.

Stefania Falasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

DARE E CREARE

S inquietare e animare (e comprendere, accompagnare, accarezzare, tutti verbi associati alla Chiesa) solo una comunità viva, inquieta perché viva. Chi è positivamente inquieto non dà nulla per scontato. Si guarda attorno, si pone domande, osa. Non rimane ancorato a un conservatorismo sterile e non cade in entusiasmi fondamentalismi ma, con giudizio, crea.

Eccola l'altra parola inusuale: creatività. Creativa, nelle parole di Francesco, è la povertà evangelica, sottintendendo che potere e denaro non possono esserlo, perché tendono fatalmente a cristallizzare le situazioni. Quando il Papa eleva una preghiera a Dio, è esattamente in questi termini: «Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza». A essere creativa è soltanto una Chiesa «adulta e solida». Sono sicuro che ce la farete, ricorda Francesco, «perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi», come creativi furono tutti i nostri geni dell'arte e della poesia, tutti i nostri santi nessuno escluso: santi *perché* creativi, non *benché* creativi.

Quale Chiesa ci sarà domani, dopo Santa Maria del Fiore? Una Chiesa che sa dare «una risposta chiara alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico». Sono le minacce alla vita, alla famiglia, al lavoro, alla libertà. La Chiesa non può tacere, ma il metodo sarà quello del dialogo, metodo tutt'altro che inerte e remissivo. Dialogare è «cercare il bene comune per tutti», non mercanteggiare mirando a conquistarsi una fetta di bene comune. Dialogare significa accettare l'inevitabile conflitto, ma sempre per andare avanti. Il dialogo migliore, poi, non è parlare e parlare, ma *fare insieme*, agire insieme, e non tra soli cattolici ma tra uomini di buona volontà.

Tutto questo Francesco lo chiama «il mio sogno», altro termine inusuale: un Papa che sogna, e sogna una Chiesa libera, inquieta e creativa, lieta con il volto di una mamma. Come realizzare il sogno? Francesco suggerisce un metodo antico ma al quale non siamo molto abituati, un metodo che potrebbe rivelarsi il primo contenuto: il «modo sinodale», ossia «popolo e pastori assieme», impegnati nel tradurre la *Evangelii gaudium*. Ovviamente in modo creativo: «Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo».

Una Chiesa italiana «adulta, antichissima nella fede», non può aver paura della propria genialità. È lo stesso genio che ha fatto sì che ci fosse Santa Maria del Fiore. Nel cui guscio, ieri mattina, la comunità ecclesiale italiana ha vissuto una pagina storica. Un grande, nuovo inizio.

Umberto Folena

© RIPRODUZIONE RISERVATA